

A noi che cosa tocca fare a tale proposito? Convieni a noi seguire l'esempio di qualche Governo, entrare su ciò in discussione? Non mai. Ogni nostra teologia, a mio parere, non potrebbe che riassumersi nell'invio di qualche reggimento a Roma, affidandone, per esempio, il comando al generale Bixio; il quale troverebbe subito buoni argomenti e ragioni a provare che l'infallibilità papale non è molto fondata. Ciò non volendosi o non potendosi, dobbiamo avere di mira due cose. L'una: non offendere con l'opera nostra il nostro diritto su Roma; l'altra, non lasciare che il nostro diritto italiano, il diritto largo e progressivo dei popoli civili sia offeso nel regno. Quindi per me l'intervenire direttamente o indirettamente a Roma per mezzo dei nostri messi più o meno segreti, o per mezzo di agenti di Governi stranieri, sarebbe un'opera sconsigliata, sarebbe un'offesa al nostro nazionale diritto. Chi regge a Roma è nostro nemico; e col nemico di Roma non possiamo avere altro contatto che quello della forza rappresentante il nostro diritto.

Il Governo, e dico il Governo perchè i ministri che ora siedono su quei banchi vi siedono da poco tempo e, quindi forse in questa parte dovrebbe pure rispondere il Ministero Menabrea; il Governo, domando io, si è egli condotto in questa vertenza da offendere il nostro nazionale diritto? Ci siamo uniti noi ad altri Governi per protestare più o meno, ed in qualche modo riconoscere una parte degli atti di questo Concilio della Chiesa romana?

Signori, lasciamo che si sfoghino le fantasie dommatiche dei vescovi; esse sono la nostra giustificazione, esse fanno conoscere la nostra giustizia a tutti quelli che non l'hanno ancora riconosciuta. Faccia Pio, faccia il Concilio tutti i dogmi che vogliono; i fiumi non risalgono mai alle loro sorgenti.

Dall'altra parte dobbiamo invigilare che gli effetti di queste stravaganze e gli insegnamenti di Roma non si abbarbichino per gli atti e per gli effetti nè punto nè poco nel regno; essi non debbono offendere menomamente nè gli ordini nè le leggi nostre.

Non intendo per questo che si entri nelle coscienze; parlo solamente degli atti esterni, della giustizia, dell'insegnamento, di tutto quello insomma che forma lo spirito progressivo delle nostre leggi. Noi dobbiamo essere la più vasta e la più gloriosa propaganda dello spirito di libertà. Ed in questo senso, quando ne venga il proposito, e sarà tra poco, io mi volgerò al ministro dell'istruzione pubblica per esortarlo ad essere quello che deve essere il ministro dell'istruzione pubblica in Italia, il legittimo capo di tale propaganda.

Per ora io mi restringo, e domando all'onorevole ministro degli affari esteri, e spero che avrà la compiacenza di volermi rispondere: quale è stata, a proposito del Concilio, la nostra condotta? Secondo la risposta dell'onorevole ministro, io mi propongo o meno di proporre un ordine del giorno, il quale registrerebbe

queste mie idee, nelle quali io credo di aver consentito la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene ha facoltà di parlare.

ARRIVABENE. Dalle alte sfere dove ha condotto la Camera l'onorevole De Boni, e nelle quali, secondo una famosa espressione dell'onorevole senatore Mamiani, si dovrebbe pregare, benedire e perdonare, io mi permetterò di farla scendere nelle pratiche regioni del bilancio che ci è proposto...

LANZA, presidente del Consiglio. Scusi, onorevole Arrivabene...

MASSARI G. Non si può interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se l'onorevole Arrivabene volesse compiacersi di permettermi di dire due parole...

(Il deputato Arrivabene accenna di acconsentire.)

...il Ministero desidererebbe sapere dall'onorevole Arrivabene se intende trattare la stessa questione sollevata dall'onorevole De Boni; poichè, in caso diverso, il Ministero vorrebbe dire due parole in risposta a quanto ha detto l'onorevole De Boni, e ciò unicamente per non incrociarsi troppo le questioni le une sulle altre.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene è iscritto per parlare nella discussione generale; ma siccome l'onorevole De Boni è entrato in un argomento speciale, del quale pare non voglia ora trattare l'onorevole Arrivabene, io lo pregherei di lasciare la parola all'onorevole ministro per gli affari esteri, al quale do facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io avrei desiderato che la questione sollevata dall'onorevole De Boni fosse stata portata più tardi davanti alla Camera, quando cioè, e la questione medesima, e l'attitudine, e l'azione politica dei Governi si fossero meglio designate. Ad ogni modo, o signori, io non ho alcun motivo legittimo per ricusarmi di rispondere alla domanda rivolta dall'onorevole De Boni, cui preme di conoscere quale fu la condotta del Governo italiano, e quali sono le sue idee in questa grave questione.

Quando il Concilio stava per riunirsi, il Governo italiano dichiarò che esso intendeva di lasciare piena libertà ai vescovi che si recavano a Roma, che al paro degli altri Governi non riputava per allora opportuno di reclamare per l'elemento laico e per lo Stato una speciale rappresentanza in seno dell'assemblea; che infine si asteneva da ogni misura preventiva.

L'amministrazione attuale si è associata a queste dichiarazioni.

Io credo, o signori, che non ho bisogno di giustificare, sotto questo rapporto, la condotta del Governo italiano; che non ho bisogno di dimostrare com'essa fosse la sola conforme allo spirito dei nostri tempi, alla natura dei rapporti attuali tra la Chiesa e lo Stato, i quali